

Figure della fede

Uomini e donne che hanno creduto nel Signore

Temi di Teologia Biblica
trattati da don Claudio Doglio

e trascritti dalla registrazione da Riccardo Becchi

4.

La preghiera dei Salmi, voce di persone credenti

«Ho creduto anche quando dicevo: Sono troppo infelice»

Sommario

Davide, voce dei <i>chassidim</i>	2
Uno schema da invertire	2
I Salmi insegnano a pregare.....	3
Diversi generi di preghiera	4
I pii e gli empi: gli amici e i nemici di Dio.....	4
Tante situazioni di vita.....	5
Tutti i salmi parlano di Cristo, sono preghiera di Cristo	6
Uniti a Cristo nella stessa preghiera	7
Gesù pregava con i salmi	7
I salmi della croce	8

Nel nostro impegno a ricercare e studiare figure della fede biblica, in questo incontro non ci dedichiamo a un personaggio preciso, a una figura storica ben delineata, ma a un coro di voci. Vorrei parlarvi infatti del libro dei Salmi, il Salterio, che raccoglie una molteplice antologia di voci, voci di credenti. Sono molti gli autori dei salmi e sono tutte persone che hanno fatto una forte esperienza del Signore, hanno vissuto la fede sulla propria pelle anche in situazioni difficili e hanno trasformato quella relazione di fede in orazione.

Davide, voce dei *chassidîm*

La tradizione ha legato il libro dei Salmi alla figura di Davide, ma è piuttosto un personaggio esemplare. Davide rappresenta il piccolo, debole, povero, che diventa grande perché scelto dal Signore, un uomo umile di cuore che il Signore ha preso da dietro al gregge e ha fatto diventare re di Israele. I salmi spesso sono attribuiti a lui, ma in genere non al potente re che comanda, ma al giovane pastore, menestrello, scudiero di Saul, perseguitato, afflitto, calunniato e bandito dal regno.

Davide dà voce al popolo dei piccoli, dei poveri, dei deboli, è la figura emblematica di una comunità spirituale chiamata dei *chassidîm*, cioè dei fedeli, delle persone che si sentono amate da Dio e rispondono con una fede grande. Si tratta di un movimento spirituale non facilmente delineabile perché, essendo composto di semplici, non ha lasciato grandi tracce nella storia, non ha costruito monumenti, non ha fatto guerre né trattati diplomatici e quindi ci sono poche informazioni. Il monumento principale che il movimento dei *chassidîm* ha costruito è il Salterio: questa antologia di preghiere è veramente un'opera monumentale ed è un libro biblico.

Vorrei partire proprio da questa idea strana, ma interessante. Nella Bibbia, parola di Dio, c'è un libro di preghiere e ognuna di queste preghiere è da considerarsi parola di Dio, perché è un testo ispirato, eppure ogni preghiera è rivolta da un uomo a Dio. Mantenendo l'immagine tradizionale, è Davide perseguitato che confida nel Signore, si affida a lui, chiede aiuto al Signore, supplica il suo intervento. Come è possibile allora che sia parola di Dio se invece è la parola che un uomo rivolge a Dio?

Solo Dio infatti è in grado di parlare a Dio in una relazione assolutamente piena, perfetta e questo libro ci insegna come parlare al Signore. Il Signore ha illuminato questi uomini e queste donne che hanno composto le preghiere perché esprimessero veramente il modo corretto di rapportarsi con lui.

Quindi, quando noi leggiamo un salmo, anzitutto non siamo noi a parlare a Dio, ma noi ascoltiamo la parola di Dio rivolta a lui stesso; mentre noi leggiamo il testo come nostra preghiera, di fatto noi ascoltiamo il Signore che ci parla e questo è il segreto della autentica preghiera: l'ascolto.

Uno schema da invertire

Una preghiera di fede non impone a Dio quello che pensa l'orante. Se io voglio far fare al Signore quello che ho in testa io non significa che mi fido di lui. Ho fede in lui nel senso che voglio che faccia quello che gli dico io? Non funziona in questo modo. Questo semmai è l'atteggiamento del superiore con l'inferiore, del datore di lavoro con il domestico, al quale cortesemente dice, anche "per favore", quello che deve fare e – dato che è una persona di fiducia – è convinto che farà quello che gli hai detto. Questo però è un discorso da padrone a servo e tu proietti nei confronti di Dio questo schema?

Purtroppo molte volte, nella nostra mentalità, forse inconscia, Dio è considerato un grande maggiordomo, un super maggiordomo al nostro servizio per cui noi con educazione, finezza, gli chiediamo di fare qualcosa. Glielo diciamo ripetutamente, glielo chiediamo con fede e ci teniamo che faccia proprio quello che diciamo noi. Se poi qualche

volta si permette di fare diversamente ci si offende e c'è qualcuno che ha licenziato il maggiordomo perché "Gli avevo chiesto di fare una cosa e non l'ha fatta": è una giusta causa per il licenziamento. Se Dio è un tuo dipendente, nel momento in cui gli chiedi ripetutamente di fare qualcosa e non la fa, hai gli estremi per licenziarlo: "Basta, non ci credo più". L'idea di fondo però era sbagliata perché il Signore non è un tuo dipendente e non era fede quella con cui ti eri rivolto a lui. Se è fede è infatti abbandono fiducioso.

Non ti chiedo, Signore, per favore di fare quello che voglio io, ma mi metto nelle tue mani, fai tu quello che vuoi di me. Oh! Questa sì che è una preghiera di fede; fede è abbandono totale della persona nelle mani del Signore e il Salmi ci insegnano una mirabile confidenza, ci insegnano la fiducia, l'atteggiamento di uno che confida pienamente nel Signore.

I Salmi insegnano a pregare

Nei salmi non c'è molte volte la parola "fede", anzi è abbastanza rara, si trova soprattutto in senso negativo per dire che il popolo non ebbe fede, gli israeliti nel deserto non ebbero fede; tutta la parte positiva è invece espressa con le parole della fiducia: "In te confido, Signore; in te ho confidato, ho fiducia in te, mi metto nelle tue mani".

Ora, leggere i salmi significa per noi imparare a pregare; il Salterio è infatti una mirabile scuola di preghiera ed è il testo migliore per la nostra preghiera cristiana. Tutte le tradizioni cristiane, gli ortodossi, i cattolici, gli evangelici, usano il Salterio come testo di preghiera; questo libro biblico è entrato nella comunità cristiana come un patrimonio proprio di questa comunità dei *chassidim*, da cui viene il movimento cristiano.

L'insistenza su Davide come figura di Gesù è anche spiegabile proprio per questo motivo: Gesù viene ripetutamente chiamato "Figlio di Davide", è l'erede di Davide e Giuseppe, che lo ha accolto e gli ha dato il nome inserendolo legalmente nella dinastia davidica, è della casa di Davide e Gesù nasce proprio a Betlemme, la città di Davide.

Questa insistenza serve proprio per insegnarci che le preghiere di Davide riguardano il Figlio di Davide, che è il Messia. Il Salterio è il libro biblico più messianico che ci sia; parecchie volte ritorna la parola Messia nei salmi, mentre è raro negli altri libri dell'Antico Testamento. L'attesa del Messia si vede soprattutto nei salmi; sono quei *chassidim*, quei fedeli, poveri, gli *'anawim* – che aspettano l'intervento di Dio a loro salvezza – che parlano del consacrato di Dio, cioè del Messia, da cui si aspettano la liberazione.

Allora, se i Salmi sono un libro messianico – sappiamo che traducendo *messia* in greco diventa *Cristo* – sono quindi un libro cristiano. Comunemente nella tradizione dei protestanti insieme al Nuovo Testamento ci sono anche i Salmi: Nuovo Testamento e Salmi; come dire: il Salterio fa parte del mondo cristiano perché lo leggiamo nell'ottica di Cristo.

Vi propongo allora anzitutto un modo per leggere i salmi, tenendo conto che sono testi poetici antichi, molto lontani da noi e quindi inevitabilmente contengono tanti particolari che non sono facilmente comprensibili o non corrispondono ai nostri gusti e ai nostri schemi linguistici. I salmi tuttavia sono poesia, bella poesia e se uno legge questi testi con un gusto letterario e poetico li apprezza. Soprattutto se li usa spesso, frequentemente, si accorge che sono sempre belli: più li usi, più li apprezzi a differenza di tante altre produzioni letterarie che invece, dopo la terza, quarta ripetizione, stancano e viene voglia di lasciarli assolutamente perdere. Ci vuole quindi un approccio letterario di simpatia, capace di superare i problemi iniziali, le difficoltà, le incomprensioni; ci vuole un po' di costanza, di impegno, di continuità per apprezzarli pienamente.

Quando cominciamo a prendere confidenza con i salmi ci accorgiamo che sono una grande varietà di generi, che sono molto diversi fra di loro.

Diversi generi di preghiera

Anzitutto ci sono gli inni, preghiere di lode, poesie che celebrano il Signore. Questi testi iniziano in genere inviando alla lode: “Celebrate il Signore” e subito dopo danno la motivazione “Perché è buono”. Questo è il tipico inizio di un inno: invitatorio e motivazione. “Cantate al Signore un canto nuovo perché ha compiuto meraviglie”. Poi il testo spiega le meraviglie e gli esempi della bontà del Signore.

A fianco ai salmi di lode ci sono invece le suppliche o lamentazioni; sono le preghiere in cui un orante chiede aiuto: non loda il Signore, ma lo invoca in aiuto. Queste sono le due forme di preghiera essenziali.

“Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore, ti ringrazio perché mi hai creato” non è un salmo, è una preghiera nostra, ma ha la forma dell’ inno. Oppure un altro tipo di preghiera è: “Aiutami, Signore”; più breve di così non posso, ma è quella essenziale in cui invoco il Signore e gli chiedo “Aiutami”. Poi, se sono un poeta, posso variare quell’ “aiutami” in tutti i modi possibili. Se ti chiedo aiuto è perché ho qualche problema, sono in un difficoltà. Posso raccontare anche la difficoltà, posso presentare il mio caso e supplicare il Signore che mi venga in aiuto e posso ringraziarlo. Spesso le suppliche terminano anche con il ringraziamento: “Ti ho invocato, Signore, e mi hai esaudito, ti rendo grazie per quello che hai fatto”.

Inni e suppliche sono i due generi fondamentali a cui se ne aggiungono molti altri: la celebrazione della città santa, la celebrazione del re, l’ invocazione di salvezza per il popolo, il lamento comunitario. Ci sono anche le liturgie di rinnovamento dell’ alleanza in cui si racconta la storia e si rimprovera il popolo: si fa una specie di esame di coscienza pubblico.

Ci sono poi i testi sapienziali in cui si riflette sul senso della vita. Il primo salmo, ad esempio, “Beato l’ uomo che non cammina nella via dei peccatori” non è una preghiera come la intendiamo noi, infatti non è una lode al Signore o una richiesta di aiuto, ma è una riflessione: “Beato l’ uomo che si comporta bene, che trova la propria gioia nella legge del Signore e la medita giorno e notte. Una persona così è come un albero piantato vicino all’ acqua: non patisce la siccità, produce i suoi frutti e le sue foglie sono verdi. Non così gli empi, loro sono come pula che il vento disperde. Il Signore conosce la via dei giusti, mentre la via degli empi va in rovina”.

I pii e gli empi: gli amici e i nemici di Dio

Questo primo salmo ci dà il quadro complessivo della mentalità dei *chassidîm* e presenta due diverse tipologie di persone: l’ uomo fedele e l’ uomo empio. Non dobbiamo però pensare che l’ empio sia il perverso cattivissimo. Spesso nei salmi compaiono gli empi: sono quelle persone che non hanno una buona relazione con Dio, che non vivono una esperienza di fede. Attenzione bene, perché non dobbiamo semplicemente dividere il mondo fra quelli che vanno in chiesa e quelli che non ci vanno, il discorso è diverso.

Gli empi sono quelli che non temono Dio e non hanno rispetto di nessuno, sono quelli che fanno di testa propria, fanno i propri comodi alla faccia degli altri. Quelle sono le persone empie che non credono, cioè che non si mettono in relazione con Dio e non hanno una autentica relazione con lui, una relazione di dipendenza, di affetto e di riconoscenza creaturale. “Io sono la creatura, tu sei il Creatore, io dipendo da te, confido in te. Che cosa devo fare? Illuminami perché io possa fare quello che tu mi chiedi”. “A te, Signore, innalzo l’ anima mia, in te confido”. Ecco, questo è l’ atteggiamento del fedele: “Non trionfino su di me i miei nemici”. Gli empi spesso diventano i nemici e i salmi sono pieni di nemici.

Talvolta nel nostro modo di pregare può darci addirittura fastidio questa continua presenza di nemici contro cui si chiede l'intervento di Dio. Di fatto la saggezza di questa scrittura vuole invitarci a riconoscere i nemici e a non lasciarci dominare da questi essi.

Forse gli empi non sono semplicemente delle persone fisiche, con un codice fiscale, ma sono degli atteggiamenti, dei modi di essere. Probabilmente i nostri nemici li abbiamo dentro; il nostro carattere ad esempio è un nemico atroce della nostra salvezza.

Volete alcuni nomi di questi nemici? Li conoscete certamente; i sette principali sono i generali che dominano su tutti gli altri, sono i sette vizi capitali: la superbia, l'invidia, l'avarizia, l'ira, la lussuria, la pigrizia, la gola. Quelli sono nemici tremendi presenti dentro di noi, più o meno pericolosi, ma talmente pericolosi che talvolta si mimetizzano come virtù. L'avarico difficilmente riconosce di essere dominato dalla bestia dell'avarizia, si ritiene invece saggiamente risparmiatore, un economo intelligente che amministra con giustizia, non spreca e critica quelli che invece buttano via. Se chiedi a un avaro se è un peccatore ti dice: "No, sono virtuosissimo". L'avarizia è un nemico travestito, nascosto, quindi più pericoloso, è una serpe in seno.

Dobbiamo imparare a leggere questo linguaggio poetico delle Scritture non in modo troppo letterale come se ci fosse un partito che è nemico del mio partito e io chiedo al Signore che faccia vincere me contro di loro, che faccia vincere la mia squadra contro la squadra avversaria. Se la mettessimo in questo modo sarebbe banalissimo: non è da mettere in questo modo.

I fedeli sono quelli che hanno fede, non quelli che praticano; sono quelli che si fidano di Dio, si affidano a lui, confidano in lui, invocano la sua salvezza dai nemici, da quelli profondi, da quelli più pericolosi, da quelli che dal di dentro ci rovinano.

Tante situazioni di vita

Dunque, la preghiera dei salmi è una meravigliosa panoramica della vita dove compaiono un po' tante situazioni diverse, ambienti diversi, casi differenti e ci mostrano continuamente come la relazione fondamentale sia quella della fede, dell'uomo che si fida di Dio nonostante tutto. La fede, come ci ha insegnato Giobbe, emerge proprio là dove le cose non vanno bene, non vanno per lo meno come vorresti tu.

Se io chiedessi a due sposi: "Da che cosa ti accorgi che tua moglie ti vuole bene? Da che cosa capisci che tuo marito ti vuole bene?". Pensandoci seriamente uno non può rispondere: "Nelle situazioni facili"; non te ne accorgi da quelle, te ne accorgi nei momenti della difficoltà. Provate a pensarci e a fare qualche esempio. Che cosa ti convince che l'altra persona ti vuole bene? Non perché hai tanti soldi, quella non è certo una prova. Ci sono dei vecchi ricchi che sono convinti che delle giovani vogliano bene a loro, tutti capiscono che vogliono bene ai loro soldi, ma non loro. Sono invece convinto che mi vuoi bene se sono povero, ma se sono ricco comincio a dubitare che forse mi usi e difatti la verifica di una relazione autentica si ha nelle difficoltà.

Un vecchio proverbio dice che gli amici si vedono nel bisogno; finché sei ricco, stai bene, offri cene e fai regali, di amici ne hai tanti, ma quando hai bisogno di essere aiutato restano solo gli amici veri.

Allora, da che cosa ti accorgi che quello è un amico? Quando ti aiuta nel momento in cui tu non hai niente da dare in cambio, quando non sei più "interessante".

Così vale anche per la fede: la relazione buona con il Signore si vede proprio nel momento della difficoltà, quando le cose non vanno come vuoi tu. Infatti, se il Signore è semplicemente il maggiordomo che ti conserva la salute, che ti fa trovare il lavoro, che ti mantiene il successo, va beh, allora me lo tengo come amico.

Ricordate che il satàn pone questo dubbio fondamentale: “Ma Giobbe, davvero teme Dio gratis? No, è interessato, non ama Dio, ama quel Dio che gli concede tutto il bene desiderato”. Togliamogli le cose e vediamo: se la relazione resta allora è fede autentica.

La persona che prega nei salmi mette continuamente in evidenza questa relazione di fondo: “Mi interessi tu, Signore”.

Il Salmo 15(16), ad esempio, è la preghiera di un levita che non ha parte nella proprietà con gli altri perché, dice: “La mia parte di eredità è il Signore. Proteggimi o Dio, in te mi rifugio. Ho detto a Dio: sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene; solo in te è il mio bene. Una volta davo ascolto agli idoli, ma adesso ho capito, basta, io non spanderò più le loro libagioni di sangue. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice; nelle tue mani, Signore, è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, la mia eredità è magnifica. Non ho avuto niente in eredità, la mia eredità è magnifica perché sei tu la mia eredità. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Per questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro perché sono tranquillo, riposo sicuro perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo, cioè io, conosca la corruzione. Sono sicuro che non mi abbandonerai nel mondo dei morti, mi indicherai il sentiero della vita, mi mostrerai quella strada che porta fuori dal mondo dei morti e mi porterà fino alla tua destra dove c'è gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Il salmo seguente ripete la stessa cosa. In una società dove tutti vogliono mangiare – in senso metaforico, cioè rubare, arricchirsi, guadagnarci, prendere – l'orante dice: “Sazia pure dei loro beni il loro ventre, se ne sazino, ne avanzi anche per i bambini. Io invece per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza”. Al risveglio, non domani mattina, ma al risveglio nella vita eterna, io mi sazierò, mangerò veramente. Gli altri mangino pure di queste cose, non mi interessano: io ho scelto te a quando mi risveglierò mi sazierò della tua presenza. La soddisfazione della mia vita sarà la pienezza dell'incontro con te.

Tutti i salmi parlano di Cristo e sono preghiera di Cristo

Nelle parole dei salmi c'è una mirabile ricchezza di teologia. Questi testi sono però antichi, sono dell'Antico Testamento, legati a situazioni del passato. Quando noi leggiamo un salmo dobbiamo anzitutto inquadrare il testo nel contesto storico e questo è un lavoro un po' difficile da fare. Però, senza pretendere di capire o spiegare tante cose, dobbiamo partire dall'idea che questo salmo è stato scritto in un certo periodo, da Davide in poi, nell'arco di circa 800 anni e... non sono pochi. C'è un po' tutta la letteratura italiana in un periodo così lungo; dai primi scritti del '200 ad oggi anche noi abbiamo una letteratura con una antologia delle poesie migliori e quindi è possibile trovare anche nel Salterio generi, linguaggi, accenni a problematiche diverse. Non mi devo però fermare lì, devo considerare che questi testi sono nati in un preciso contesto storico e quindi fanno riferimento a Davide, a Saul – anno 1000 – o fanno riferimento all'esilio in Babilonia – anno 500 – sono quindi situazioni molto diverse.

Il secondo passo, quello decisivo, comporta l'interpretazione cristologica e questo è il punto centrale e più importante: i salmi sono preghiera di Cristo, sono parola di Dio perché è il Messia stesso che pronuncia queste parole. Dicevamo di Davide, l'orante tipico; Gesù, Figlio di Davide, Messia e Signore, è l'orante, è lui che prega.

I salmi parlano del Cristo, sono parola del Cristo e quando noi li leggiamo ascoltiamo la voce di Cristo in noi, è lui che prega in noi; noi lo ascoltiamo pregare e impariamo a pregare da lui. Questo è un esercizio importante, prezioso, che dobbiamo imparare a fare; non si tratta allora di dirne tanti salmi, si tratta di gustare quello che diciamo. Possiamo gustare anche tante cose, ma l'importante non è dirne tante, è gustare in profondità quello

che diciamo e da quello che diciamo imparare una mentalità, uno stile, imparare un modo di vivere. Questa preghiera cambia l'orante ed è la preghiera giusta. Nella vera preghiera non cambia Dio, cambio io. L'orante che prega con fede non mira a cambiare il Signore, ma è disponibile a lasciarsi cambiare. Questa è la preghiera.

Che cos'è la preghiera? È l'atteggiamento di una persona che si dichiara disponibile all'azione di Dio, che accetta l'azione del Signore. Io sto pregando quando lascio che il Signore agisca su di me. È anche possibile che io preghi per ore senza che succeda niente.

È un po' come quando si dialoga tra due persone e talvolta capita che una delle due non respira nemmeno, ma continua a parlare... parla, parla, parla. Tu tenti di dire qualcosa, ma quello continua a parlare senza sosta e alla fine cosa ne è venuto fuori? Tu non hai recepito quello che ti ha detto e lui assolutamente non ti ha ascoltato. Talvolta le nostre preghiere sono così: io parlo per stancare il Signore, poi appena ho finito, per paura che mi dica qualcosa... adesso basta, devo andare, ciao.

Non è quindi questione di tempi, di durata, è questione di qualità. I salmi non sono una formula magica per cui se leggete i salmi pregate bene, è invece necessario leggerli bene, leggerli con gusto, con intelligenza, con calma.

Forse anche solo una frase può essere sufficiente per una bella preghiera, perché la bella preghiera è l'atteggiamento di fiducia e i salmi ci insegnano proprio questo: sono la voce di persone credenti che si mettono di fronte al Signore invocando la sua azione. Sono la preghiera di Cristo, è il Cristo nella sua vita terrena, nelle sue azioni principali, nei misteri della sua vita che si rivolge al Padre.

La chiesa nella liturgia ci insegna ad adoperare i salmi in Avvento, a Natale, in Quaresima, a Pasqua, a Pentecoste, per il Corpus Domini; ci sono i salmi per i morti e i salmi per il battesimo. La liturgia ci insegna le varie tipologie delle preghiere per i vari aspetti della nostra vita; in tutto questo però c'entra sempre Gesù Cristo: in Avvento, a Natale, in Quaresima, a Pasqua, nel battesimo, nel funerale, c'entra sempre Gesù Cristo, è sempre lui il centro.

Uniti a Cristo nella stessa preghiera

I salmi sono quindi preghiere di un'antica persona ed, essendo parola di Dio, diventano la preghiera stessa di Cristo. Ecco allora un secondo senso importante: il salmo è parola di Cristo e devo interpretarla in questa luce, dopo di che ne derivano ancora altri due sensi: quello *ecclesiale* e quello *personale*.

Se la Chiesa è il corpo di Cristo, ciò che vale per Cristo vale per la Chiesa. Ecco il fatto che il salmo mi forma e mi educa, perché mi insegna la mentalità, forma nella Chiesa la mentalità di Cristo: quello che vale per il povero Cristo, umiliato, perseguitato, offeso, vale per la Chiesa, suo mistico corpo.

In ultima istanza, quello che vale per Cristo e la Chiesa in particolare vale anche per me: io personalmente sono dentro questa storia, sono parte della Chiesa e sono parte di Cristo, membro del suo corpo. Quella parola quindi vale per me: sono proprio io che prego con quelle parole. Cristo prega in me, io mi unisco alla preghiera di Cristo e faccio mia la sua preghiera; se è così è una buona preghiera.

Gesù pregava con i salmi

Gesù ha pregato tutta la vita con i salmi; come era suo solito al sabato entrava in sinagoga e leggeva la Scrittura; nella sinagoga i salmi vengono proclamati, sono il pane quotidiano. Gesù ha imparato a leggere, a scrivere, a parlare prima di tutto nel suo contesto storico, Maria e Giuseppe gli hanno insegnato come ogni mamma e papà insegnano a un bambino: insegnano a parlare, insegnano l'educazione, insegnano a pregare.

Quali preghiere avranno insegnato al giovane Gesù? Non quelle che diciamo noi. Gli hanno insegnato i salmi, alcuni salmi e nelle varie celebrazioni il ragazzo, crescendo, ha imparato l'uso di questi testi e li ha adoperati.

Nelle notti che trascorreva in preghiera – come raccontano gli evangelisti – Gesù faceva sue quelle parole; non aveva dietro il libro con il testo, per noi è molto più facile, ma nell'antichità il libro è raro, molto costoso, per cui tutti esercitavano molto di più la memoria e a memoria sapevano tantissimi testi. Se uno ne sa a memoria parecchi, poi prega non semplicemente recitando delle poesie, ma facendo sua dal cuore quella parola che ha memorizzato, perché diventa la sua mentalità.

Gesù ha pregato con i salmi nella sua vita, nella sua passione, nella sua morte e risurrezione; il senso profondo di quel che è capitato a lui noi lo troviamo nei salmi.

L'autore della Lettera agli Ebrei al capitolo 10 dice: «Entrando in questo mondo, Cristo dice: "Non hai voluto sacrificio né offerta, mi hai preparato un corpo. Allora ho detto: Ecco io vengo, perché di me sul rotolo del libro è scritto di compiere il tuo volere". Questo io desidero: fare la tua volontà».

È una citazione del Salmo 39(40) e un libro del Nuovo Testamento afferma esplicitamente: "Entrando nel mondo Cristo pronuncia queste parole". Vuol dire che l'apostolo, autore di questo scritto, legge il Salmo come una parola di Cristo mentre entra in questo mondo, cioè nel momento dell'incarnazione.

Quando si legge questo salmo? Il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, momento dell'incarnazione: "Il Verbo si fece carne nel grembo della Beata Vergine Maria". Seconda lettura dell'Annunciazione è questo brano della Lettera agli Ebrei e salmo responsoriale è il Salmo 39(40), versetto: "Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà". Questo lo dice il Cristo e Maria – che ha imparato a pregare in quello schema – all'angelo che le chiede la disponibilità dice: "Eccomi, sono la serva del Signore".

Nei salmi si continua a ripetere: "Io sono tuo servo, figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene. Ho creduto anche quando dicevo: sono troppo infelice. Ho detto con sgomento: ogni uomo è inganno". È l'unica volta che c'è il verbo credere proprio in prima persona: «Ho creduto anche quando dicevo: "Sono troppo infelice"» (Sal 116,10), cioè nel momento in cui va tutto male, ho creduto. Nel momento in cui mi sono accorto che ogni uomo è inganno, cioè non puoi fidarti di nessuno, non puoi confidare in niente perché tutti ti abbandonano, tutto crolla... ho creduto. È il momento drammatico della sua morte in croce ed è proprio il momento in cui si accumulano le citazioni dei salmi.

I salmi detti da Gesù sulla croce

La passione di Cristo è costellata di riferimenti ai salmi. Vorrei concludere proprio con questo esempio, con una riflessione che mi sembra importante.

Matteo e Marco, nel racconto degli ultimi momenti di vita terrena di Gesù, dicono che le sue ultime parole furono: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" che sono il primo versetto del Salmo 21. Quindi non sono parole spontanee di Gesù, ma sono citazione di una preghiera biblica. Riportare il primo versetto è come fare la citazione di un testo con il titolo e i due evangelisti accennano al fatto che Gesù in croce pregava con i salmi.

Non ci dobbiamo allora fermare a quella prima espressione, potrebbe sembrare disperazione; dobbiamo invece andare a leggere tutto il salmo e comprenderlo nel suo senso pieno. Leggendo bene il Salmo 21 noi ci accorgiamo che non è un salmo di disperazione, bensì di grande fiducia: è un orante che si mette nelle mani di Dio ed è convinto – lo dice esplicitamente il finale – che vivrà, che il Signore lo libererà e faranno sapere a tutti: "questa è l'opera del Signore".

Luca invece riporta un altro versetto, non questo, ma “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”; anche questo però è il versetto di un salmo, preso dal Salmo 30; anche questo è un atto di fiducia.

In Giovanni troviamo ancora un'altra formula. L'ultima espressione prima del compimento è “Ho sete”, che non è semplicemente l'affermazione di uno che ha la bocca asciutta, ma è una affermazione teologica poetica importantissima ed è ripresa dal Salmo 62: “O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia”. È quella sete di Dio come metafora di un desiderio fortissimo.

Ora, ricordate che nei racconti evangelici, quando Gesù dà questo forte grido, i presenti dicono: “Chiama Elia” e ci scherzano sopra dicendo: “Aspettiamo un po', vediamo se viene Elia a liberarlo”. Il fatto che molti intendano quelle preghiere di Gesù come una invocazione ad Elia, ha fatto emergere questa ipotesi.

Nel Salmo 21, nel Salmo 62 e nel Salmo 30, quei tre appena citati, ci sono delle formule in cui l'orante ripete una espressione fondamentale. In ebraico è «'elî 'attah»: «'elî » = “Dio mio” (*el + i* finale che indica il possessivo), «'attah» è il pronome personale “tu”.

La lingua semitica usa pochissimo il verbo essere, quindi la frase è elementare: “Dio mio tu”: «'elî 'attah» e questa formula si trova proprio nei nostri salmi.

— Nel Salmo 21 “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” al versetto 11 l'orante dice: “Al mio nascere a te fui consegnato, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio”. Pensatelo pronunciato da Gesù in croce alla presenza della madre ai piedi della croce. Gesù sta dicendo: dal grembo di mia madre «'elî 'attah»: “Dio mio tu” ed è la professione di fede fondamentale.

— Andiamo al Salmo 30: “In te, Signore, mi sono rifugiato, alle tue mani affido il mio spirito, io confido nel Signore” poi al versetto 15: «Io confido in te, Signore, dico: “Tu sei il mio Dio”»: «'elî 'attah».

— Se poi andiamo al Salmo 62 ritroviamo: “O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra deserta, arida, assetata”.

Allora può essere interessante questo ragionamento. Una delle formule usate da Gesù nel suo atto estremo di fiducia nel Padre era proprio questa professione di fede: «'elî 'attah»: Tu sei il mio Dio, nonostante tutto. Notate che c'è lo svuotamento dell'io, non c'è più il riferimento a sé, neanche “Aiutami” o “Io ti lodo”, ma “Ci sei solo tu, il mio Dio”; nelle tue mani ho consegnato tutto, ci sei solo tu.

Ora, dovete sapere che un orecchio aramaico quella frase «'elî 'attah» la divide in altro modo, la intende come «'ēliyyāh» nome di Elia, staccato «tā'» che è il verbo venire, quindi: “Vieni Elia”. Conoscete l'espressione «mārānā tā'» (aram.) Ap 22,20 = “Vieni Signore”. Gesù pronuncia il testo in ebraico come se oggi uno lo dicesse in latino e il popolo, che non capisce il latino, lo interpreta secondo il suo volgare e fraintende. Gesù sta dicendo: “Dio mio tu” e quelli capiscono “Elia vieni”. Da qui le esclamazioni: “Guardiamo se viene Elia a liberarlo”. I presenti ironizzano quindi sulla sua preghiera che è una preghiera di salmi ed è una preghiera di grande fiducia: “Ho creduto nel Signore anche in croce, fino all'ultimo respiro. Per questo non lascerai che il tuo santo veda la corruzione”.

Il giorno di Pentecoste Pietro applica questo salmo proprio a Gesù: abbiate pazienza – dice – ma non applicatelo a Davide. Davide è morto, è stato sepolto, la tomba di Davide è qui vicino al cenacolo, c'è ancora adesso, sono passati mille anni. Davide parlava di Gesù, è lui che non ha visto la corruzione; il sepolcro l'ha visto, ma per tre giorni e poi il Signore lo ha preso alla sua presenza; è lui che noi vi annunciamo.

Già dall'inizio la comunità cristiana ha imparato a pregare con i salmi come tipica preghiera di fede. Vi auguro che anche voi impariate, cominciate, continuate, progrediate ad adoperare i salmi per una preghiera che sia di autentica fede.